



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

- IL RETTOR MAGGIORE** — La solenne Beatificazione di D. Bosco:
 1. Nella luce della Parola del Papa. - 2. Il 2 giugno a Roma. - 3. La vera gloria del Beato. - 4. Le moltitudini attorno al Beato. - 5. Il trionfo del 9 giugno in Torino. - 6. Per i figli del popolo e per le Missioni. - Le nostre responsabilità. pag. 757
- IL PREFETTO GENERALE:** Per una prossima spedizione di missionari » 772
- IL DIRETTORE SPIRITUALE:** Norme e raccomandazioni sulla modestia nel vestire - Sulla clausura delle nostre Case » 773

II. - COMUNICAZIONI E NOTE.

- Atti e Documenti riferintesi alla Beatificazione di Don Bosco:
1. Decreto del «Tuto» » 776
 2. Discorso del S. Padre dopo la lettura del Decreto del «Tuto» » 778
 3. Breve Apostolico di Beatificazione di Don Bosco » 782
 4. Indirizzo di omaggio » 786
 5. Discorso del S. Padre » 787
 6. Decreto della S. C. dei Riti per il Triduo o Ottavario » 791
 7. Istruzione della S. C. dei Riti » 792
 8. Raccolta di notizie su D. Barberis - D. Piscetta - D. Conelli » 792

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

1. *Il nostro Padre e Fondatore è Beato!*

La voce di Dio lo ha proclamato solennemente in Roma per la bocca del magistero infallibile della sua santa Chiesa; e la voce del popolo ha fatto eco con entusiasmo spontaneo, generale, indescrivibile, a Roma, a Torino principalmente, e dovunque fiorisce in qualche modo la sua Opera. Ed io sento il bisogno ed il dovere di ripetere la notizia ad uno per uno a tutti i miei confratelli e di consegnare negli Atti del Capitolo Superiore il grande avvenimento che segna una epoca nuova alla nostra cara congregazione.

Il cielo e la terra hanno riconosciuto il culto filiale che era tributato privatamente nell'intimo dei nostri cuori alla santità del Padre, dal giorno fortunato in cui l'abbiamo conosciuto personalmente, o da quando la divina Bontà ci ha chiamati a rivestirci del suo spirito e a divenire suoi figli.

L'altare alla santità del Padre era finora eretto solo nei nostri cuori: invece adesso è inalzato nel cuore medesimo della santa Chiesa, al cospetto di tutto il mondo.

Non desistiamo, o carissimi, dall'esultare, giubilando l'inno del più fervido ringraziamento, dinanzi al Signore che, mirabile sempre nei suoi santi, s'è degnato coronare quaggiù il nostro Don Bosco del diadema della santità e della gloria con tali e tante singolari finezze della sua infinita Bontà da superare ogni nostra più ardita previsione ed aspettazione. Possiamo veramente dire che la divina Bontà s'è profusa per impreziosire la Beatificazione del nostro Padre, già di per se stessa infinitamente preziosa, circondandola di luci e di splendori non comuni, che resteranno indelebili nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Come non riconoscere ora chiaramente la squisita finezza della divina Bontà che nel 1883 avvicinava in Valdocco, per alcuni giorni, a D. Bosco, nell'ospitalità la più intima dei cuori, Colui che gli avrebbe decretato l'onore degli altari, dopo averne messa la vita nella pienezza della luce con discorsi ispirati, che saranno tra i tesori più preziosi della nostra Società?

Di D. Bosco s'è parlato e scritto molto, prima e dopo la morte, ma nessuno aveva ancora parlato come il S. Padre Pio XI. Alle allocuzioni sopra l'eroismo delle virtù e sopra i miracoli (Ved. Atti del Capitolo N° 38, pag. 552 e N° 48 pag. 748), che ci delineavano al vivo la vera figura attivo-soprannaturale di D. Bosco, il S. Padre ha aggiunto tinte e riflessi più luminosi nell'allocuzione pronunziata dopo la lettura del Tuto e nell'inno trionfale sgorgato dal Suo gran Cuore paterno là nel Cortile di S. Damaso, il giorno dopo la Beatificazione compiutasi in S. Pietro. Son sicuro che voi, o miei cari, li avete già letti questi tesori; ma gli Atti del Capitolo ve li recano nella loro integrità ufficiale perchè li possiate meglio gustare e approfondire di quando in quando.

Il S. Padre dopo aver proclamato che « ogni anno, ogni momento della vita così operosa, così raccolta, così operante e così pregante » (20 - 2 - 927) del nostro Padre era « un miracolo, una serie di miracoli, succedentisi ininterrottamente nell'insieme dell'opera sua, che è uno dei più straordinari miracoli » (19 - 3 - 929), ha additato, alla lettura del Tuto (21 aprile), il segreto di queste meraviglie: « La fiducia immensa, inesauribile

nella fedeltà di Dio, salita fino alla grandezza di un continuo miracolo morale, che ha lasciato un giorno ai suoi figli ed ora, può ben dirsi, a tutto il mondo cattolico... ».

« Badate bene — aveva detto, conversando, l'umile Servo di Dio, al futuro Papa — badate bene, quello che più spesso ci manca è la fiducia nella fedeltà di Dio, così com'essa è veramente, vale a dire senza limiti e senza misura ». *Parole per noi ora di valore doppiamente inestimabile!*

Allora e poi sempre, D. Bosco parve al futuro Papa, « invincibile, insuperabile, appunto perchè fermamente, solidamente fondato in una fiducia piena, assoluta della divina fedeltà ».

L'insistente, augusta Parola del Vicario di Gesù C. — trasmessa all'orbe cattolico nella pienezza della sua letizia e nella giocondità del suo gran Cuore, con l'edificazione degli esempi, dello spirito e della memoria di D. Bosco — animò tutti a fare ricorso con più fiducia all'intercessione di Lui, e rese più vivo l'universale desiderio della sua Beatificazione.

« Ci sembra ancora di vederlo con i nostri occhi » aveva ripetuto più volte la voce del S. Padre, celebrando le virtù, gli eroismi e le meraviglie compiute dal Signore in D. Bosco: e da tutte le parti del mondo accorsero a Roma le moltitudini dei fedeli per acclamare al « Papa di D. Bosco » e per dirgli, nel momento medesimo della glorificazione del Servo di Dio, con la loro presenza — così numerosa da essere quasi innumerabile, così fitta e compatta da apparire come un sol corpo mosso da un'anima sola — tutta la gratitudine immensurabile che Gli serberanno perennemente nei loro cuori e che tramanderanno ai loro posteri, per averli donati del nuovo sospiratissimo Beato.

Il Papa ha proclamato la Sua antica conoscenza, la sua antica amicizia sacerdotale con D. Bosco, omai vicino al Suo luminoso tramonto, mentre Egli allora era al principio del Suo sacerdozio: ed ora, alla distanza di poco più di nove lustri, innumeri moltitudini di figli s'assiepano frementi di gioia attorno al trono di Lui, Vicario di Gesù C., per attestarGli tutto l'affetto filiale e ripeterGli: « Anche noi abbiamo conosciuto e conosciamo il Beato D. Bosco nelle sue Opere; anche noi siamo amici di Lui da lunga data perchè facciamo parte della sua famiglia ».

2. Per questo, mai forse vi fu un santo, un eroe della fede,

la cui santità sia stata proclamata con maggior entusiasmo, con maggiore consenso di quello che ha accompagnato la Beatificazione del nostro Padre e Fondatore.

Non è la descrizione particolareggiata dell'indimenticabile avvenimento che devo darvi, o miei cari, perchè la rileggerete intiera sul « Bollettino »: qui intendo farvi rilevare solo alcune delle tante bellezze e magnificenze che l'accompagnarono. Mai il cuore di tanta moltitudine di figli ha battuto così all'unisono con quello del Santo Padre di tutta la cristianità: mai entusiasmi e applausi furono così sinceri, frenetici, gioiosi, pieni di luce e di sole sul volto di tutti: mai la commozione e le lagrime si sono impossessate così della moltitudine, giubilante l'inno del ringraziamento sotto le volte del maggior tempio della cristianità, veramente stipato: mai preghiera è salita in alto, attraverso la cupola di S. Pietro, fino all'altissimo dei cieli, così viva, così palpitante, così ardente di tutte le fiamme, così parlante tutti i linguaggi nell'unica lingua della Chiesa, come è avvenuto la mattina del 2 giugno nella Basilica Vaticana, al momento in cui per la prima volta la Gloria del nuovo Beato apparve splendente nello sfondo d'oro della raggiera Berniniana: e nel pomeriggio al momento in cui il Papa fece il Suo emozionante ingresso nella Basilica, per venerare il Beato. La realtà impressionante di questi due indimenticabili momenti resterà sempre immensamente superiore a qualsiasi descrizione verbale o scritta. Il S. Padre medesimo, nell'udienza privata del 3 giugno, manifestando il Suo alto compiacimento per la solennità e grandiosità eccezionali della Beatificazione di D. Bosco, asserì di non avere mai veduto S. Pietro così affollato.

Il tempio e la piazza furono veramente affollati tutto il dì, dalle prime ore del mattino fin oltre la mezzanotte: sia per le funzioni, attese le lunghe ore per non perdere il posto: e sia — cosa veramente eccezionale — per l'illuminazione della Basilica, voluta dal S. Padre, per rendere la Beatificazione del Nostro Fondatore affatto straordinaria. Perchè l'artistica, indescrivibile, inimitabile, dispendiosa e faticosa illuminazione della Cupola, della facciata e del colonnato che recinge la Piazza di S. Pietro, suol essere riservata solo per le Canonizzazioni dei santi più celebri. Ma ben si conveniva al novello Beato, che è stato sempre luce nella sua vita

e banditore di luce alle anime, anche al presente coi suoi esempi e con le sue Opere.

Durante tutto quel dì è stato un continuo flusso e riflusso di gente d'ogni ceto, sesso, grado, età e condizione sociale, mossa unicamente dal desiderio di essere tra i primi a venerare, uniti al Papa, il novello Beato tanto caro e amato: — una ressa impressionante, ma calma, composta, pregante: — una ressa la cui nota dominante erano le fiorenti giovinezze dei nostri Oratori festivi, collegi e pensionati; erano le balde falangi dei nostri *ex* allievi, dalle fronti serene, aperte, gioiose e dal portamento risplendente della familiarità salesiana, che li faceva distinguere tra mille; erano le rappresentanze dei nostri Cooperatori, Direttori, Decurioni, Zelatori e Zelatrici di ogni paese e nazione, che si distinguevano per la stessa allegra familiarità salesiana: i quali tutti, assieme al restante popolo, fecero arbitrariamente valere dei diritti di salesianità per meglio vedere e godere.

La conseguenza fu che il popolo invase i posti riservati ai Membri principali della Congregazione nelle medesime funzioni del mattino e della sera, impedendo così ai figli prediletti di potere godere l'intimità della festa, di avvicinare meglio l'altare del Beato e il S. Padre. Fu questo l'unico inconveniente e va rilevato. Credo però che questo sacrificio, involontariamente imposto a tanti nostri Ven. di Confratelli — i quali o per la carica, o per la conoscenza personale del Beato, o per le fatiche apostoliche sostenute nelle lontane missioni ben si meritavano un posto speciale — sarà nelle lor mani moneta assai preziosa per intercedere con più efficacia dal Beato Padre, grazie e favori segnalati per sè e per la Congregazione.

3. Ho già accennato sopra all'udienza particolare concessa dal S. Padre a me e agli altri membri del Capitolo Superiore, il 3 giugno. Il Papa era raggianti e ancor tutto commosso per l'esito della Beatificazione di ieri. Si mostrò particolarmente soddisfatto dell'ordine e della precisione con cui tutte le diverse fasi delle cerimonie si erano svolte, nonostante l'immensa marea di popolo la quale parve rendesse piccola la grandissima Basilica, al tempo stesso che con le vive e frementi sue acclamazioni a D. Bosco e al Papa dimostrava tutta l'anima salesiana che la pervadeva e la mondiale popolarità che già possedeva il novello Beato fin dalla sua prima aurora all'onore degli altari.

Pio XI, che è veramente il « Papa di D. Bosco » ha voluto dedicare a noi quasi tutta la prima giornata dopo la Beatificazione. Si sperava perciò di potere in qualche modo avvicinare al Papa anche i salesiani che avevano conosciuto il Beato con gli Ispettori e missionari anziani, nell'udienza generale concessa all'intera famiglia salesiana presente in Roma.

Ma se la cosa fu solo possibile in modo globale, stante il numero di oltre dodici mila tra salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, ex allievi giovani, cooperatori e cooperatrici, vi supplì l'inspirato, meraviglioso discorso del S. Padre.

Dopo le filiali acclamazioni, con canti e indirizzo, il Papa parlò, o meglio effuse tutto il Suo gran Cuore in un inno trionfale al Beato D. Bosco, inarrivabile, indimenticabile e commoventissimo. Leggendolo ora, come è stato stenografato, quasi parola per parola, si prova ancora una viva emozione, ma vi manca l'anima, la vita della viva Parola di Pio XI, tutta fuoco e tenerezza paterna.

L'imponenza dell'adunanza che ha dinanzi a Sè, le entusiastiche dimostrazioni di pietà filiale verso la Sua Persona « sono nel nome tanto illustre e glorioso in tutto il mondo, nel nome e nella gloria non solo terrena e mondiale, ma celestiale ed eterna del Beato D. Giovanni Bosco », del quale Egli si gloria potersi annoverare « tra i suoi conoscitori personali, tra quelli che ebbero da lui stesso vivi e paterni segni di benevolenza e di paterna amicizia ».

La nostra partecipazione al Suo Giubileo con la presente manifestazione e più ancora con le preghiere, Gli è tornata graditissima. Plaude agli antichi discepoli del Beato e a quanti son venuti da lontano per rendere più grandiose le primizie della sua venerazione. « Noi per grazia di Dio l'abbiamo potuto elevare come segno alle genti, all'onore degli altari. Voi da tutte le genti siete venuti a rendergli tributo raramente così universale nell'attualità della Beatificazione, nella gloria così splendida di S. Pietro in Vaticano... ».

E tutta questa gente attratta ai Suoi Piedi per la glorificazione di D. Bosco, Gli fa sentire la pienezza della Paternità universale della quale è rivestito, facendoGli vedere in una grande apocalittica visione tutti i salesiani dispersi per il mondo, ma presenti

nel Cortile di S. Damaso, nella magnifica rappresentanza che ha dinanzi a Sè.

Centinaia di migliaia d'anime hanno dovunque pregato e venerato con voi il Beato D. Bosco: ma voi dovete pensare che la gloria più vera del Beato su questa terra è nelle vostre mani e dipende da voi... Se voi sarete i figli sapienti di tanto Padre, se saprete sempre meglio intendere lo spirito suo e dell'Opera sua; se saprete continuarla senza misurare il lavoro; se (come voleva Don Bosco) saprete essere sempre all'avanguardia del progresso quando si tratta del bene, della verità, dell'onore di Dio e della Chiesa, del Regno di Gesù C., della salvezza delle anime, allora la gloria del Padre sarà piena e completa su la terra come lo è già in cielo. « Sarà questa la vostra parola d'ordine, sarà l'eccitamento continuo a procedere sempre più animosi per quelle belle vie alle quali vi avviano la parola, l'esortazione, l'esempio ed ora l'intercessione del Beato Giovanni Bosco! ».

4. L'apoteosi romana della glorificazione di D. Bosco non avrebbe potuto essere nè più solenne, nè più commovente. La voce di Dio che ha beatificato il suo Servo fedele, è stata raccolta entusiasticamente e devotamente dai figli e ammiratori di Lui, perchè non era altro che la voce dei loro cuori, cioè la voce del popolo. Questa voce del popolo erasi già fatta sentire durante la vita del Servo di Dio attraverso lo splendore delle sue virtù e delle sue opere, che la profonda sua umiltà non riusciva a nascondere. Era scattata più solenne tra le lagrime e le salmodie del corteo funebre imponentissimo che aveva accompagnato la Salma venerata nel riposo di Valsalice. E poi continuò a farsi sentire dappertutto, anche nelle contrade più remote, con le preghiere, con i voti, con i pellegrinaggi, con le grazie impetrate e ottenute e con la misteriosa attrattiva dei cuori verso il santo ch'era vissuto e continuava a vivere d'amore per la gioventù, anche nel suo sepolcro. Così in appena quattro decine d'anni, questa voce del popolo fu più solo un coro universale di suppliche impetratorie, coronate ora dai canti trionfali della gioia dell'amore, indescrivibili.

I festeggiamenti torinesi per la Beatificazione di D. Bosco sono la magnifica espressione di questa voce del popolo fiorita sul sepolcro di Valsalice che per noi è sempre stato un altare! Quante volte ci siamo prostrati dinanzi a quell'altare-sepolcro per

intrattenerci in intima conversazione con il Padre che ci rispondeva in modo meraviglioso nella maggiore comunicazione del suo spirito, nei lumi alle nostre perplessità e negli aiuti sensibili al momento opportuno! Quante volte voi pure, o miei cari, avete fatto altrettanto, ascrivendo a grazia segnalata la fortuna di potere passare qualche giorno nella preghiera e nel raccoglimento lassù, accanto al Padre sempre vivo ed operante come quando era ancora nella mortalità della carne! Là, sotto quell'altare, eravi il nostro tesoro: anche le genti lo intuivano e vi accorrevano per averne qualche piccola parte. Perchè era nostro sì, ma nel tempo stesso quel tesoro già apparteneva di pien diritto alla cattolicità, alla santa Chiesa, la Madre dei Santi!

E la Santa Chiesa, il 17 maggio scorso, l'ha fatto levare di là dalla competente Autorità venuta da Roma unitamente a quelle della Città e della Congregazione. « Ossa o semplici ceneri, esse ci rappresenteranno l'Uomo di Dio che ha vissuto il Vangelo... », ha esclamato Mons. Salotti nel discorso pronunziato prima di ordinare la ricognizione della salma. Il Vangelo è la vita, è la santità, è la gloria nel Regno di Dio, che è la Santa Chiesa del cielo e della terra: e chi ha vissuto la pienezza del Vangelo durante la sua vita mortale deve vivere pure la pienezza della Vita nel Regno di Dio. Per questo D. Bosco è stato ora annoverato dal nostro « dolce Cristo in terra » tra i Beati della Chiesa; e le genti accorrono a venerarne la Salma, che è divenuta il trono terreno dal quale egli dispensa le grazie, i favori e i miracoli che il Signore ha messo a sua disposizione. Questo spiega le migliaia e migliaia di pellegrini che salirono giornalmente a Valsalice prima del 9 giugno e che ora continuano a riversarsi nel Santuario di Maria Ausiliatrice dove questo trono della Salma benedetta del Padre è stato portato in un trionfo più straordinario tra tutti gli straordinari.

L'abbiamo visto con i nostri occhi, l'abbiamo goduto con la gioia commoventissima delle lagrime, l'abbiamo scolpito indelebile nel più intimo del nostro spirito, il trionfale corteo che accompagnò a Valdocco il Corpo beatificato del nostro Padre. Non è stato opera degli uomini, ma del Signore: da noi s'è fatto del nostro meglio perchè riuscisse imponente e ben ordinato: ma lo straordinario, che è stato l'anima di tutto, è Dio che ce l'ha messo: A Domino

factum est! In questa luce il trionfo del Beato Padre manderà i suoi splendori a quelli che non l'hanno potuto vedere e ai nostri posteri ancora.

5. L'aspettazione generale, di oltre due mesi, nel mondo intero, ha riversato a Torino più di cento mila pellegrini, solo per la giornata del 9 giugno. Fin dalla vigilia e da tutte le parti son venute le moltitudini per il trionfo di D. Bosco; e, senz'essersi mai conosciuti si sono trovati tutti in famiglia, tanto a Valsalice come a Valdocco e nella Città ospitalissima e piena di delicate attenzioni.

I pellegrini impazienti di vedere e avvicinare la Salma del Beato, sfilarono tutta la mattina dall'Ausiliatrice a Valsalice e viceversa, così da parere quasi già iniziato il corteo. Questo però, preordinato diligentemente in ogni suo più minuto particolare, non doveva cominciare che alle ore 15.

Formato da una massa imponente di ben 70 mila persone — che erano divise in 18 Gruppi, aventi ciascuno il proprio posto di partenza e di arrivo — il corteo si mosse allora, compatto e devoto, dal Seminario delle Missioni Estere di Valsalice, e, per oltre quattro ore, sfilò ritmicamente attraverso il Ponte Umberto, il Corso Cairoli, la Via Diaz, la Piazza Vittorio Veneto, la Via Po, la Piazzetta Reale, la Piazza S. Giovanni, la Via Venti Settembre e il Corso Regina Margherita fino alla Basilica di Maria Ausiliatrice, in una magnificenza unica di luce, di fiori, di profumi, di preghiere, di canti, di musiche, di evviva e di applausi irrefrenabili.

Due compatte ali di popolo stipavano all'inverosimile gli ampi Corsi, le vaste Piazze, e le larghe Vie del percorso, mentre sopra le balconate e le finestre dei palazzi circostanti, bellamente pavesati, fiorivano fitte aiuole di teste protese nell'aspettazione di una visione imminente e pronte a lanciare sopra l'urna del Beato, baci, preghiere, rose e fiori a profusione. Chi da un posto di osservazione ha assistito allo svolgimento di tutto l'interminabile corteo, può bensì aver goduto della grandiosità e magnificenza dei Gruppi succedentisi ininterrottamente, ma non può aver provato i sentimenti e le emozioni di chi era nel corteo e poteva a suo agio contemplare lo spettacolo della massa, aggirantesi tra i quattro e cinque cento mila spettatori, in devoto contegno, con il volto raggianti

di gioia non comune e gli occhi imperlati di lagrime e le mani giunte a pregare o pronte ad applaudire e l'estasi beata che si trasmetteva, da scaglione a scaglione, man mano che questa immensa marea umana, si faceva avanti al nostro sguardo ancora assorto nella contemplazione del precedente. Era cosa talmente impressionante da far trattenere quasi il respiro per raccogliere le preghiere che quelle centinaia di migliaia di cuori facevano salire al Beato con un milione di occhi e di mani commossi e frementi.

Dietro a tale spettacolo e canti e preghiere e voti formulati con tutti i sensi e le potenze umane di tanta gente, la Salma del Beato incedeva viva e commossa sull'alto suo trono, mentre le mani, che la pietà filiale aveva composte a preghiera, parevano elevarsi a benedire, come avevano fatto durante tutta la vita. E veramente una delle caratteristiche più belle del nostro Beato è stata quella di benedire: egli è stato la benedizione vivente e lo sarà ancor più d'ora innanzi. Non dimentichiamo, o miei cari, che noi anche siamo stati chiamati all'eredità di questa benedizione: in hoc vocati estis, ut benedictionem haereditate possideatis (I, S. PIETRO, 3, 9).

E tutta l'immensa moltitudine attendeva pazientemente, in posizioni incommode, sotto i dardi del sole, bellamente allineata, raccolta, come se fosse in un vastissimo tempio, senza dare noie alle poche guardie che presiedevano all'ordine: e man mano che il carro maestoso del Beato si avvicinava, gli occhi di tutti si fissavano in alto, in lui, e le mani plaudenti facevano tosto devoti segni di Croce. Linguaggio e comunicazioni misteriose tra il Beato e il suo popolo, del quale aveva compresi i bisogni e le miserie, alleviandole con le sue carità inesauribili.

Rivolgeva queste cose dentro di me, mentre seguendo Vescovi e Cardinali precedevo passo passo il nostro Beato. Dietro veniva il carro del suo trionfo e dopo l'Em.mo sig. Card. Gamba, nostro Arcivescovo, il quale ha voluto riserbare a sè l'onore di accompagnare il Beato D. Bosco alla sua definitiva gloriosa dimora. Come Egli ama D. Bosco e l'Opera sua! Anch'Egli ha conosciuto il nostro Padre, qui all'Oratorio, dove trascorse un anno: ne ricevette le carezze dello sguardo di Lui e la parola buona, che più non si dimenticano. In Lui, fanciullo ancora, il Beato aveva riscontratq

una « buona stoffa »: ma la Provvidenza lo guidava per altre vie, affinchè un giorno gli rendesse il suo filiale tributo nella maestà della Sacra Porpora. Altri quattro Eminentissimi Principi di Santa Chiesa, oltre 60 Arcivescovi e Vescovi e tutte le maggiori Autorità e Rappresentanze cittadine, del Piemonte, dell'Italia e dell'estero, hanno partecipato all'imponente corteo, pure onorato dall'augusta presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Casa Savoia, i quali ne attesero l'arrivo nel Santuario di Maria Ausiliatrice, abbellito e ornato con tutto lo sfarzo possibile per ricevere convenientemente il suo D. Bosco!

Maria SS. Ausiliatrice lo ha richiamato, nella gloria dei Beati, accanto a Se, quasi compartecipe dello stesso suo trono di grazie e di gloria, nella « stupenda ed alta chiesa » erettale dal Beato e solennemente consacrata il 9 giugno del 1868. Ed ora la Provvidenza ha disposto che la sera dello scorso 9 giugno, la sua Salma benedetta venisse esposta alla pubblica venerazione nel presbiterio dell'Altar Maggiore, proprio nel luogo preciso dove il Beato 64 anni prima aveva avuta l'Apparizione della « Matrona magnificamente vestita di indicibile avvenenza, maestà e splendore » la quale, chiamatolo a Sè, con un incantevole sorriso sulle labbra e con affettuose parole l'aveva incoraggiato a non abbandonare i suoi giovani... pronunziando infine con voce infinitamente armoniosa: « haec domus mea: inde gloria mea! ».

Così il nome del Beato D. Bosco è divenuto realmente indivisibile da quello della sua potente Ausiliatrice.

Le centinaia di migliaia di popolo che l'avevano trionfalmente accompagnato fino alla sua Casa, presero parte al suggestivo insediamento del Beato nella Basilica per mezzo degli altoparlanti che funzionarono egregiamente. Erano state agglomerate, accatastate lungo i Corsi: Regina Margherita, Valdocco, Principe Eugenio; e per le vie: Caselle, Cigna, Cottolengo, Salerno; e su la imponente Piazza di Maria Ausiliatrice. Nessuna chiesa del mondo potrà mai contenere tanta gente quanto era quella che ha partecipato a questo magnifico finale del trionfo del Padre, mentre tutta la cupola, i campanili, la facciata, i fabbricati circostanti, il monumento di D. Bosco, e la piazza e le vie e le case, grandi e piccole, cantavano il loro inimitabile inno della luce al novello

Beato. L'illuminazione riuscitissima è stata anche qui il simbolo più espressivo di ciò che fu ed è tuttora il nostro Beato!

6. Però il trionfo del nostro Padre a Roma e a Torino, non poteva restringersi alle sole funzioni, direi, ufficiali, e neppure limitarsi al relativo Triduo solenne, riuscitissimo qui e là, per intervento di popolo, per magnificenza di funzioni religiose, per nuove, geniali, grandiose esecuzioni musicali; e per l'eloquente, augusta parola degli Eminentissimi ed Eccellentissimi panegiristi delle virtù del nostro Beato. A questo riguardo non si poteva desiderare nè di più, nè di meglio.

Ma se ci fossimo limitati solo a questo, alle nostre feste sarebbe mancata la nota propriamente salesiana e al Beato Padre il vero è più gradito omaggio dei figli. Questo e quella dovevano essere espresse in modo concreto con l'inizio di una nuova fondazione a Roma e a Torino che ricordasse il faustissimo avvenimento in una più fervida esplicazione di quella parte dell'apostolato educativo che stava più a cuore a D. Bosco. Egli ha dato sempre le sue preferenze alla formazione religiosa, civile e morale della gioventù del popolo attraverso gli Oratori festivi e le Scuole professionali d'arti e mestieri. Ora quelle di Roma non potevano svilupparsi in modo adeguato per la ristrettezza dei locali all'Ospizio del Sacro Cuore; e da più tempo si pensava a un radicale provvedimento con la fondazione di un apposito Istituto professionale sulla via Tuscolana, nelle vicinanze della Colonia agricola del Mandrione. Un nostro buon Confratello ne procurò i mezzi per erigerlo nel Nome del S. Padre Pio XI, a ricordo perenne del Suo Giubileo sacerdotale d'Oro. Il S. Padre gradì vivamente l'omaggio con approvare il progetto in modo regale mediante l'offerta di un milione per la chiesa di Maria Ausiliatrice da inalzarsi accanto all'Istituto Professionale Pio XI per i bisogni spirituali della popolazione operaia che va addensandosi in quella località e quale vivo monumento della Beatificazione di D. Bosco.

I lavori di costruzione dell'Istituto sono già bene avviati e la posa della prima pietra del nuovo tempio di Maria Ausiliatrice è stata compiuta il 4 giugno con tutta la solennità degna dell'Urbe e quale si prevedeva, data la presenza di numerosissimi pellegrini italiani ed esteri, venuti per la Beatificazione di D. Bosco.

Similmente a Torino il 13 giugno è stata benedetta la prima

pietra dell'Istituto Professionale Missionario « Conti Rebaudengo », destinato a Casa di perfezionamento per i nostri cari Coadiutori e come vivaio delle vocazioni missionarie tra i medesimi Coadiutori.

L'Istituto è dono munifico del Presidente Generale dei nostri Cooperatori, l'Ill.mo Sig. Conte Senatore Eugenio Rebaudengo, il quale non poteva dare prova più luminosa della nobiltà del Suo cuore, onorando i suoi cari defunti con la creazione di quest'Istituto, di cui sentivamo tanto la necessità. Sorgerà presso la piazzetta della nuova barriera di Milano, cioè poco oltre la cinta daziaria. Sarà capace di ben 300 allievi interni, oltre l'Oratorio festivo, la chiesa e tutte le altre istituzioni moderne per l'elevazione del popolo.

7. *Eccovi, carissimi confratelli e figli, le piccole cose che ho creduto bene scrivere in margine al magnifico poema della Beatificazione di D. Bosco. È stato un trionfo dei più straordinari, che la mia povera circolare ha appena sfiorato per sommi capi, e neppure in tutte le sue linee generali. Come di solito, anche stavolta, non ho avuto altra intenzione che di mettervi a parte delle cose che mi sono sembrate più opportune ad animarci reciprocamente a divenire migliori e più degni del nostro Beato Padre.*

Ora le cose vedute e provate sono tali da segnare un'epoca nuova per noi e per la nostra Società. Finora eravamo solo i poveri figli di D. Bosco e si andava avanti alla meglio senza tante pretese: adesso ch'egli è Beato, siamo in certo modo saliti anche noi di grado, ma con nuove responsabilità, per l'onore e le grazie venuteci in vista del Padre.

Quando il 2 giugno, in S. Pietro, apparve D. Bosco nella Gloria del Bernini fra angeli e luci senza fine, e vidi i Cardinali, i Vescovi, i Prelati e il popolo plaudente inginocchiarsi tutti a pregare, la mia commozione fu estrema perchè vedevo tutta la Chiesa che prestava il primo ossequio al Beato. Tutti allora abbiamo pregato e venerato D. Bosco! E quando nel pomeriggio, il S. Padre, il Capo della Chiesa, in un subbisso di irrefrenabili applausi, discese dalla portantina, direi, dal suo trono, e s'inginocchiò davanti le Reliquie del Beato D. Bosco e le venerò e pregò a lungo divotamente, la mia commozione fu pure estrema, e compresi Chi diventava allora D. Bosco per noi.

Senza punto cessare d'essere quello che per noi è stato sempre, cioè il Padre tenerissimo — che ama quanti vengono man mano chiamati dal Signore ad ascriversi tra i suoi figli, con le medesime finenze di dedizioni che usava in vita verso i primi che gli vissero al fianco: — il Padre sempre presente, sempre operante al nostro fianco, con noi e in noi — D. Bosco in quell'istante era divenuto il modello sicuro della nostra vita di religiosi e di educatori: — la lucerna posta sul candelabro per illuminare il mondo: — il ministro fedele preposto dal suo e nostro Signore Gesù C. alla distribuzione dei suoi beni agli indigenti: — il nostro particolare intercessore presso la Vergine Ausiliatrice: — era insomma divenuto secondo l'augusta parola di Pio XI, «la gloria d'Italia, e cosa immensamente più grande, gloria di tutta la Chiesa» (20 aprile 1929).

Compresi che la sua sacra Salma era realmente risuscitata alla gloria dell'immortalità anche nella Chiesa militante, per essere stimolo alla nostra attività, alla nostra mortificazione, alla nostra santità: compresi quale doveva essere il nostro spirito, quale la vita del nostro corpo individuale e sociale.

Perchè nel fremito immenso della gioia che in quei due momenti indimenticabili prorompeva da tutti i cuori nella grande Basilica mi parve che una voce, dolce e paterna, già udita in altri tempi, scendesse dalla Gloria a dirmi: «Exemplum dedi vobis!... Imitatores mei estote! Fate com'io ho fatto e allora la mia cara Congregazione sarà sempre fiorente quale m'era apparsa, quand'ero ancora in carne mortale, nella visione avuta a S. Benigno ... LA CARITÀ CAPISCE TUTTO, SOPPORTA TUTTO, VINCE TUTTO: PREDICHIAMOLA CON LE PAROLE E CON I FATTI... La meditazione del mattino e della sera versi sempre sull'osservanza delle Regole. Se questo farete non vi verrà mai meno l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo al mondo e agli angeli ed allora sarà gloria vostra la gloria di Dio... Coloro che vedranno questo secolo tramontare e principiare l'altro, diranno di voi: DAL SIGNORE È STATA FATTA TAL COSA ED È MERAVIGLIOSA AGLI OCCHI NOSTRI. Allora tutti i vostri fratelli e figliuoli vostri canteranno all'unisono: NON A NOI, O SIGNORE, NON A NOI, MA AL NOME TUO DA' GLORIA!».

Così facendo saremo sempre all'altezza della nostra missione

e formeremo la vera gloria del nostro Beato Padre. Gloria patris, filii sapientes, ha detto il Papa. Ma sapienti della vera sapienza che ci stimoli ad essere più puri, più mortificati, più laboriosi, più caritativi, più devoti di Gesù Sacramentato e di Maria SS. Ausiliatrice: — che ci ecciti ad attaccarci e a fare ricorso con illimitata fiducia al nostro Beato onde ci ottenga tutto questo dal Signore: — che ci faccia conoscere, assieme alla grandezza della nostra missione, la nostra miseria e distanza da Lui; e così ricorreremo a Lui, penseremo a Lui, imiteremo Lui per continuare l'opera sua a noi affidata.

Se la nuova epoca della nostra vita salesiana, testè iniziata, avrà sempre per norma gli esempi del Beato; se la nostra missione educatrice, si svolgerà ininterrottamente sotto la sua protezione, allora accresceremo e moltiplicheremo all'infinito, conforme l'inspirato augurio del S. Padre, «l'immenso tesoro dell'educazione cristiana come D. Bosco la intendeva, cioè, profondamente, completamente, squisitamente cristiana e cattolica».

Mentre questo numero degli Atti stava per andare in macchina, a Valsalice presso la tomba di D. Rua e di D. Albera si procedeva alla elezione dei membri del Capitolo Superiore a norma delle nostre Costituzioni e furono confermati gli attuali vale a dire il Sig. D. Ricaldone Pietro a Prefetto - D. Tirone Pietro a Direttore Spirituale - D. Giraudi Fedele ad Economo - D. Fascie Bartolomeo a Consigliere Scolastico - D. Vespignani Giuseppe a Consigliere Professionale e D. Candela Antonio a Consigliere.

Non ho bisogno quindi di presentarveli — continuate loro l'affetto e la sottomissione finora addimostrata e pregate perchè il Signore li assista nel disimpegno del rispettivo ufficio.

Compia il nostro celeste Patrono l'augusto augurio facendo scendere sopra tutte le Case e sopra ciascuno di noi la pienezza della Benedizione di Maria SS. Ausiliatrice che quotidianamente invoca il

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

Il Prefetto Generale.

La presenza dei Capi-Missione, convenuti da ogni parte del mondo, mentre ha accresciuto lo splendore delle feste della beatificazione, dando loro il carattere della più ampia cattolicità, ha suscitato, ovunque, un potente risveglio di spirito missionario. Da esso ne deriverà certamente una maggior fecondità di vocazioni e un più ardente amore alle anime con grande vantaggio della nostra pia Società.

I Capi-Missione però hanno fatto conoscere al nostro venerato Rettor Maggiore, non solo il bene grande che, con slancio e abnegazione, si compie, nell'immenso campo affidato ai Salesiani dal Vicario di Gesù Cristo, ma anche i bisogni molteplici, urgenti, improrogabili in cui versano.

Urge pertanto preparare rinforzi efficaci. La spedizione dell'anno della Beatificazione dev'essere espressione degna, adeguata dell'apoteosi del Beato Don Bosco.

A nome perciò del nostro venerato Superiore rivolgo un caldo appello, a tutti, ma particolarmente ai sacerdoti, acciocchè accorranò con slancio alla salvezza di quelle anime che furono l'aspirazione e il programma della meravigliosa operosità del Beato Don Bosco. Il buon Padre, dalla sua Urna, attorno a cui si affollano ogni giorno i fedeli, darà, Egli pure, quest'anno, come quando viveva tra noi, l'addio a' suoi figli missionari partenti; la sua benedizione sarà caparra di un apostolato fecondo.

Il Direttore Spirituale.

Mi sento in dovere di raccomandare nuovamente allo zelo dei nostri carissimi Direttori l'esecuzione delle norme e raccomandazioni sulla modestia nel vestire date dai Superiori e ricordate da me in questi *Atti*, n. 45.

Con mia vera soddisfazione potei constatare che le suddette raccomandazioni furono prese a cuore e fedelmente eseguite in molte nostre case. Certune di esse cambiarono d'aspetto

totalmente sotto questo riguardo; bastò l'ordine del Direttore e la sorveglianza degli altri Confratelli della casa perchè una settimana dopo il principio dell'anno scolastico nemanco più un giovane comparisse in cortile colle gambe nè poco nè punto scoperte. Per non farne una lista troppo lunga mi basti additare a tutti l'esempio di questo Oratorio di Torino e dei giovani liceisti di Valsalice. Ciò prova che, ove ci sia la buona e fattiva volontà, si ottiene anche in questo caso ciò che i Superiori ordinano.

Mi pare utile far conoscere in che modo in una nostra casa si ottenne da tutti gli alunni la piena conformità a questa prescrizione. Il Direttore, visto che i giovani, nonostante l'avviso dato prima della fine dell'anno scolastico, erano tornati dalle vacanze coi calzoncini alla moda, in una delle prime « buone notti » disse ai giovani che in collegio, per ordine dei Superiori, non era lecito andare colle gambe scoperte, e che quindi coloro che non erano in ordine in ciò, il dì seguente andassero dal Prefetto a provvedersi di calze lunghe mentre avrebbero scritto subito a casa per il resto. Bastò ciò perchè in due giorni tutti gli alunni fossero vestiti come vuole la modestia cristiana.

Non basta l'aver inserita l'avvertenza relativa nel programma della casa, nè l'averlo scritto alla famiglia e raccomandato ai giovani; bisogna invigilare, insistere ed esigerne con risolutezza l'esecuzione.

Non vorrei, come pur troppo sentii rispondermi in qualche casa, che qualcuno, per iscusare la propria debolezza, venisse a dire che questa insistenza fa venire la malizia a chi non ne ha, perchè si può ben essere sicuri che chi è capace di malignare su questo ordine non ha più bisogno di essere smaliziato da nessuno.

Carissimi Confratelli, bisogna che abbiamo il coraggio di opporci con energia al male e non ci lasciamo ingannare da pretesti di igiene e di estetica o da riguardi umani. Domandiamoci: che cosa direbbe D. Bosco di questa moda? Egli, che era così delicato in fatto di buoni costumi, sarebbe contento di coloro che, per timore che qualche mamma irragionevolmente si offenda e magari ritiri il suo ragazzo dal collegio, tollerano che si perpetui in casa nostra un'usanza che è così contraria ai suoi

insegnamenti? Credetemi, non è qui questione solo di igiene, ma è questione di morale, chiara e netta. Mi sia lecito riportare qui quello che leggevamo alcuni mesi addietro sopra un giornale di Torino:

« Un vero grido di allarme è quello raccolto dalla nostra stampa più autorevole a proposito di una delle più dolorose questioni dell'epoca attuale: la moda ». E dopo d'aver lamentato il dilagare di questa, nonostante gli sforzi dei buoni contro di essa, il giornale si chiede « ... dove si nasconde l'ispiratore « onnipotente e malvagio creatore delle sempre più immorali « novità? »

« Basta leggere la rivista internazionale delle società segrete « dove si trovano queste nefande parole: — Bisogna che i nostri « figli realizzino l'ideale del nudo. — Questo metodo è ottimo, « sia dal punto di vista fisico, che morale. La mentalità del « fanciullo si modifica rapidamente. Prima piedi e gambe nude, « poi maniche corte, poi arti inferiori e superiori scoperti, le « parti superiori del torace, il dorso, ecc... l'estate il fanciullo « andrà in giro quasi nudo.

« E così, con metodo, dai fanciulli agli adulti un po' per « volta, con garbo e delicatezza, la massoneria attua il suo « ideale del nudo; continua, sotto la maschera della moda, la « sua opera di scristianizzazione e di immoralità ».

Sopra di un'altra questione devo pure ritornare: sulla clausura nelle nostre case dove suore o donne compiono i servizi domestici. Sono omai tre anni che i superiori davano a questo proposito le più dettagliate prescrizioni (Vedi *Atti del Cap. Sup.*, n. 36) e in seguito più volte io stesso ritornai sull'argomento.

Conoscendo tuttavia le difficoltà di vario genere, veramente gravi, che s'incontravano qua e colà nella pratica, mi limitai sempre a raccomandare, esortare e incoraggiare, ma ora, dopo tre anni, dobbiamo aver sgombrato il terreno di tutte le difficoltà ed essere in grado di obbedire. Perciò faccio appello alla buona volontà ed alla coscienza di tutti i Confratelli che ne sono responsabili perchè d'ora innanzi più nessuna casa abbia delle irregolarità a questo proposito; *perchè tale è la volontà precisa dei Superiori.*

Se occorrono consigli ed aiuti tecnici sia l'Economo Generale che il Direttore Spirituale sono a vostra disposizione.

Si tratta di cosa della massima importanza, voluta dal Codice di Diritto Canonico e dal nostro B. Padre D. Bosco e perciò dobbiamo saperla compiere.

È vero che introdurre in certe case la clausura come vogliono i Superiori, importa delle spese gravi; che essa impedisce che con facilità — come era finora — si prestino alle Suore i servizi religiosi..., che si controlli la cucina, la guardaroba, ecc... Sono però tutte cose previste e accettate dai Superiori nel fare la regola e perciò non debbono impedirne in nessun modo l'adempimento. Come sappiamo trovare i mezzi necessari per fare tanti lavori imposti dalla necessità o dalla convenienza, così sapremo trovarli anche in questa circostanza. Nè sarà poi difficile assuefarsi al nuovo ordinamento della casa e compiere con perfetto ordine e regolarità tutte quelle incombenze che abbiamo di ufficio, impiegandovi anche qualche minuto di più che cercheremo di risparmiare in altro.

La divozione e l'amore verso il nostro B. Padre, che si sono accesi più vivi nel nostro cuore dopo la sua Beatificazione ci facciano vincere tutte le difficoltà e riguardi che possono opporsi al compimento di queste prescrizioni, che a Lui stavano tanto a cuore.

II.
COMUNICAZIONI E NOTE

Atti e Documenti riferentisi alla Beatificazione di Don Bosco.

I. - Decreto, così detto, del "Tuto".

DECRETUM

TAURINEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

JOANNIS BOSCO

SACERDOTIS

FUNDATORIS PIAE SOCIETATIS SALESIANAE

ET INSTITUTI FILIARUM B. MARIAE VIRG. AUXILIATRICIS

SUPER DUBIO

An, stante virtutum et duorum miraculorum approbatione tuto procedi possit ad solemnem eiusdem Ven. Servi Dei beatificationem?

Multa sane praeclara et mirabilia gessit operatusque est Ven. Servus Dei Ioannes Bosco pro divina provehenda gloria et humano generi aeterna salute comparanda. Tamquam vir missus a Deo ad hanc duplicem missionem perficiendam, ab excolenda iuvenili aetate initium duxit, quam religionis praeceptis ac officiis imbuere satagit, bonis moribus instruere, eiusque civili institutioni alacriter incubuit, contenditque ut beneficium redemptionis quam pluribus proficeret. Eius voluntas animas quot plures posset Deo lucrandi nullis limitibus coërcebatur, omnesque gentes apostolico quo

aestuabat zelo complecti et allicere contendebat. Opes deerant, contrarietates non paucae etiam a viris auctoritate pollentibus fotae, difficultates ex rerum natura partae, obstacula plura animum deicere debuissent; at Ioannes inceptis alacriter institit, Deoque fortunante, opera suscepta ad optatum exitum perduxit, sibi que nomen immortale comparavit, omni commendatione dignum. Plures etiam scripsit vulgavitque libros, ad pietatem inter gentes excitandam et christiana praecepta recolenda valde idoneos, qui hac quoque aetate magno in pretio habentur. Porro si quis conferat humanorum subsidiarum inopiam, in qua saepe versabatur, cum magnitudine rerum gestarum et beneficiis cuius civium ordini illatis, novum quasi prodigium in eo videbitur intueri. Prodigium, inquam, siquidem divina largitas cum firmissima Ioannis fiducia et liberalitate quasi certatim contendens, istius vires augere, facultates multiplicare, foecundare labores mirifice visa est.

Sed longe mirabilius aestimari potest, istiusmodi virum cernere arduis in negotiis operantem, periculis non paucis obiectum frequenter, cum pueris aliisque diversae indolis agentem, numquam a virtutum christianarum exercitatione diverti, imo earum fastigium esse adeptum, ceu agnitum ac definitum fuit post iuridicas severasque disceptationes decreto solemniter edito die 20 mensis Februarii anno 1927. Plura interim accesserant post Ven. Servi Dei funus prodigia e quibus duo, quot nimirum causae indoles postulabat, rite discussa et ad suetum iuris rigorem expensa, inter miracula recensita sunt per decretum die 19 superioris mensis Martii latum. Unum tamen adhuc discutiendum supererat, videlicet num tuto animo procedi posset ad solemnem Ven. Ioannis Bosco beatificationem. Id praestitum est in generalibus Comitibus postremo coactis coram Sanctissimo Domino nostro Pio Papa XI, in quibus Rev. mus Card. Alexander Verde, causae Relator, sequens proposuit dubium: *An stante virtutum et duorum miraculorum approbatione tuto procedi possit ad solemnem Ven. Servi Dei beatificationem.* Qui convenerant omnes tum Reverendissimi Cardinales tum Patres Consultores ex ordine suam suffragationem propitiam protulerunt, qua laetatus est Sanctissimus Pater, sed decretoriam edere sententiam in alium diem differre ratus est, ut tempus ad divinum implorandum lumen sibi suppeteret. Quum vero mentem suam pandere statuisset, hodiernam diem, Dominicam III a gaudiis paschalibus selegit, divinaque Hostia ferventer oblata, ad se vocari voluit Reverendissimos Cardinales Camillum Laurenti, sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, et Alexandrum Verde, causae Ponentem, itemque R. P. D. Carolum Salotti, sanctae Fidei Promotorem generalem, meque infrascriptum Secretarium, quibus adstantibus, nobiliorem hanc ingressus est aulam et pontificio solo sedit, solemnique decreto declaravit: *tuto procedi posse ad solemnem Ven. Ioannis Bosco beatificationem.* Atque hoc decretum publici iuris fieri et in acta sacrorum Rituum Congregationis inseri, Litterasque Apostolicas in forma Brevis de beatificationis solemnibus quantocius in Patriarchali Basilica Vaticana celebrandis expediri mandavit; undecimo kalendas Maii, anno millesimo nongentesimo vicesimo nono.

L. S.

CAMILLUS CARD. LAURENTI, Praefectus.

ANGELUS MARIANI, Secretarius.

II. - Discorso pronunciato dal Santo Padre Pio XI dopo la lettura dei Decreti sopra il Martirio del Ven. Cosma da Carboniano e del "Tuto" per la Causa di Beatificazione del Ven. D. Bosco. - 21 aprile 1929.

Avete udito, diletteissimi figli, e con noi accolto con pietà e giubilo, con intimo senso delle cose sante, i due decreti or ora letti, il primo per la proclamazione del martirio di Cosma da Carboniano, gloria dell'Armenia, e l'altro per il potersi con sicuro animo procedere alla solenne Beatificazione del Ven. Servo di Dio sacerdote Giovanni Bosco, gloria d'Italia, e cosa immensamente più grande, gloria di tutta la Chiesa cattolica.

In queste due enunciazioni è già tanto splendore, tanta altezza, tanta edificazione di grandi e sante cose che veramente la tentazione sarebbe di lasciarle parlare tutte sole con il loro inimitabile significato. Ma è pur delle grandi cose richiedere un qualche commento, un commento che corrisponda al dovere di aggiungere alle cose stesse qualche cosa per la maggiore fruttificazione spirituale di esse. E qui dobbiamo anche aggiungere il bisogno del cuor nostro, vogliamo dire della nostra personale, profonda, cordiale simpatia verso i due temi del duplice decreto. La diremo dunque questa parola, anche, lo sappiamo bene, per rispondere al desiderio vostro o diletteissimi figli. E sarà una sola fulgente parola, in una grande ricchezza e varietà di cose; una parola sulla divina fedeltà, e sulla incomparabile saviezza di quella grande Madre e Maestra che è la Chiesa; una parola di ammirazione e adorazione per tutte quelle finezze di infinita bontà e, stavamo per dire, infinita eleganza onde la divina Provvidenza sa impreziosire le cose già per se stesse infinitamente preziose.

Diciamo divina fedeltà. E ci sembra davvero che sia questa l'idea che s'impone all'udire (come abbiamo udito nel Decreto e nell'eloquente calda parola del suo interprete, nel quale ci piace di vedere quasi tutta l'Armenia qui presente) la rievocazione del Servo di Dio Cosma da Carboniano risalente fino alla lontana data della sua nascita nel 1658 ed a quella, di poco meno lontana, della sua morte nel 1707. Siamo a distanza di secoli, diletteissimi figli, ma anche a distanza di secoli la divina Bontà, la divina Fedeltà non ha dimenticato quel servo fedele, generoso, eroico fino alla morte. Si direbbe che si è data essa medesima la cura di andare a riaprire la sua tomba gloriosa e che sembrava quasi dimenticata, e di chinarsi a far quasi rivivere quelle ossa, proclamando la loro gloria al cospetto degli uomini, *coram Ecclesia* e chiamando l'antico martire agli splendori dei più alti onori. È costume di Dio questo, è il costume della sua divina volontà. Può sembrare talvolta che Iddio non pensi più a noi, come talvolta dice qualche anima caduta nel fondo della tristezza, che Dio di noi non si curi. Ma è proprio allora che il Signore dimostra nei modi più evidenti la cura costante che ha delle cose sue. *Fidelis Deus*, è questa la parola che il martire ci grida dal suo sepolcro glorioso. E noi, diletteissimi figli, avremo sempre torto, sempre, inevitabilmente, in ogni circostanza di cose, quando la nostra fiducia in Dio anche per poco vacilli. Ed è proprio questo che un santo sacerdote, un umile Servo di Dio ci diceva nei primordi del nostro sacerdozio oramai arrivato ai suoi 50 anni: « badate bene, quello che più spesso ci manca è la fiducia nella fedeltà di Dio, così come essa è veramente, vale a dire senza limiti e senza misura ».

Dilettissimi figli, vi lasciamo con la memoria che ci viene dalla tomba del martire e delle parole del buono ed umile Servo di Dio, perchè non è soltanto un'utile lezione che spesso ci viene in tanta amara lezione di cose, in tanto buio del presente e in tanta tenebria di avvenire, ma diventa anche in questi casi una grande consolazione e un grande conforto. E poi dobbiamo aggiungere che è precisamente questa fiducia immensa, inesauribile, salita fino alla grandezza di un continuo miracolo morale, quella che ha lasciato un giorno ai suoi figli ed ora, può ben dirsi, a tutto il mondo cattolico, il ven. don Giovanni Bosco. Basta confrontare gli umili inizi dell'opera sua con gli splendori che essa oggi ci offre, basta riflettere sulle difficoltà di ogni genere, materiali e morali, da nemici e talvolta anche da amici, alle infinite difficoltà che egli dovette superare e poi alla magnificenza e all'eleganza del trionfo mondiale, ancor lui vivente, per comprendere quanto possa la fiducia in Dio, la fiducia nella fedeltà di Dio, allorchè un'anima sa dire veramente: *scio cui credidi*.

È proprio questa l'impressione che abbiamo ancor viva nell'animo e che riportammo negli anni nostri giovanili dalla conoscenza che per divina Bontà e disposizione potemmo avere col Ven. Servo di Dio, un uomo che parve allora o poi sempre invincibile, insuperabile, appunto perchè fermamente, solidamente fondato in una fiducia piena, assoluta nella divina fedeltà.

Accennammo poi all'insuperabile sapienza di questa grande Madre e Maestra che è la Chiesa, poichè è essa che viene come Madre benigna, riconoscente al figlio che l'ha glorificata, viene a deporre questa grande corona del proclamato martirio sulla tomba di Cosma da Carboniano; è essa, la grande maestra che viene a proporre all'ammirazione e all'imitazione di tutti. Grande onore, grande gesto questo della Chiesa, ma veramente e sapientemente proporzionato alla grandezza del merito. È sapiente la Chiesa quando, trattandosi di un martire non cerca altro: *dici martyrem, satis est*. Riconosciuto il martirio non occorrono più altri miracoli, perchè basta questo che la miseria umana, con l'appoggio della grazia divina, ha saputo produrre. E la Chiesa se ne accontenta, gloriosa nella sua sapienza, anche in questa sobrietà di esigenze che in altri eroi di santità, come fu testè udito per don Bosco, è così scrupolosa ricercatrice non solo della verità, ma anche delle prove della verità discussa, controllata, dimostrata non solo con qualunque certezza, ma con la certezza giuridica e piena, piena anche nelle prove. Davanti al martirio invece, la constatazione di questo basta, perchè la Chiesa nella sua sapienza sa che veramente una grande e straordinaria cosa è nel martirio. Fu ben detto con parola veramente degna del genio che la debolezza umana, anzi l'umana grandezza non potrebbe, non potrà mai fare gesto più fastoso di quello che fa avvolgere un pover'uomo nella porpora del proprio sangue e assidersi così come testimone, difensore, assertore della verità e della giustizia, di quella verità e di quella giustizia che tutto giudica e tutto misura e di cui il martire sorge a difesa e riprova. È questo il magnifico spettacolo che ci dà l'umile sacerdote armeno.

Ma si direbbe che questa Madre santa, la Chiesa, venisse meno alla sua saggezza allorchè propone tale grandezza e fastosità di cose all'imitazione. Come si proporrebbe cose così grandi ed eroiche all'imitazione comune? Eppure la Chiesa sa, che questi esempi sono sufficienti, al momento necessario, a suscitare gli eroi, una vera folla di eroi, una vera folla di eletti,

parole che potrebbero sembrare una contraddizione in termini, ma che corrisponde perfettamente alla realtà a quella realtà, che è una delle prove più divinamente splendide nella storia della santità della Chiesa.

Ma c'è pure un'altra imitazione che la sapienza della Chiesa Madre suggerisce nel proporre i martiri all'imitazione dei fedeli, giacchè non c'è soltanto il martirio cruento del sangue, ma c'è anche il martirio incruento, anzi c'è un'infinità di incruenti martirii attraverso le diverse condizioni e tutti i diversi gradi della scala sociale. Ed anche qui c'è una bella parola di un antico santo e dottore che dice che le *celebrationes martyrum sunt exhortationes martyriorum*, le celebrazioni dei martiri sono esortazione ai martirii. Ci sono infatti le anime, le vite cristiane che, infiammate dagli esempi del martirio, volontariamente si consacrano al prezioso martirio incruento, necessario per custodire inviolata la castità. C'è il martirio incruento di tante anime che volontariamente, anche quando tutto è loro offerto e tutto sta nelle loro mani, tutto abbandonano e a tutto rinunciano per abbracciare tutte le privazioni della povertà. C'è il martirio incruento di tante volontà che nella piena consapevolezza dei propri diritti e della propria dignità, rinunciano alla propria libertà per sottoporsi interamente, inviolabilmente all'ubbidienza, anche quando questa viene avvolta nelle tenebre di consigli non bene conosciuti e non bene potuti comprendere. Ci sono infine tanti e tanti altri martirii incruenti nella semplicità delle più umili case e famiglie cristiane; quanti veri martirii affrontati per custodire la purezza e la dignità delle famiglie! Quante lotte talvolta veramente sanguinose, di quel sangue morale che sono le privazioni e le lacrime per non acquistare a prezzo di onestà dei vantaggi troppo cari! Quanti martirii incruenti per mantenersi puri, illibati, degni del nome di uomini e di cristiani in mezzo a così profonda depravazione, per conservarsi giusti in mezzo a tanta e così sfrenata corsa al danaro, per conservarsi umili, di vera, cristiana umiltà di spirito e di cuore in mezzo a tanta superbia di vita e a tanta sfrenata corsa al potere e al prepotere! E la Chiesa da tutti i suoi figli si aspetta l'eroismo del martirio, perchè davvero chi può sottrarsi a tali martirii incruenti? Giacchè dovunque sono doveri da compiere, dovunque sorgono difficoltà ed ostacoli al compimento del dovere, è lì che il martirio incruento delle anime deve generosamente affrontarsi in modo degno della gloria di Dio e della sua Chiesa.

E vogliamo finire nel ricordo delle finissime ed elegantissime combinazioni e disposizioni della Provvidenza divina. Questo umile martire già così glorioso che dopo tante difficoltà e contrarietà di uomini, di tempi, di cose, viene, per così dire, alla ribalta della storia proprio oggi, viene dalla disunione di prima all'unione voluta, cercata, effettuata nell'unità della Chiesa cattolica e confermata col sangue, viene a dirci tutte queste cose proprio in un momento nel quale per tutta la Chiesa cattolica vige tanto studio, con zelo superiore ad ogni elogio, per l'unità. Ed ancora questa nostra antica conoscenza di don Bosco e (possiamo pur dirlo) antica amicizia, benché noi fossimo al principio del nostro sacerdozio ed egli fosse oramai vicino al suo luminoso tramonto, questa nostra amicizia sacerdotale che ce lo fa rivivere nel cuor nostro con tutta la letizia, la giocondità, l'edificazione della sua memoria, si ravviva proprio in questi giorni e in queste ore, mentre la figura del gran Servo di Dio si profila all'orizzonte non solo di tutto il suo paese, ma anche di tutto il mondo, proprio mentre avvenimenti di così

particolare e solenne importanza sono stati registrati nella storia della Santa Sede, della Chiesa, del Paese. Poichè è bene ricordare quelle che già abbiamo ricordato con qualche cognizione di causa come don Bosco fosse proprio uno dei primi e più autorevoli e più considerati a deplorare quello che un giorno avveniva, a deplorare tanta manomissione dei diritti della Chiesa e della S. Sede, a deplorare che quelli che allora reggevano le sorti del Paese non fossero rifuggiti tanto spesso da cammini che non si potevano percorrere che calpestando i più sacri diritti. Ed era anche tra i primi lo stesso don Giovanni Bosco ad implorare da Dio e dagli uomini un qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di cose, cosicchè tornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti. La divina Provvidenza lo conduce, lo propone alla pienezza dei sacri onori proprio in quest'ora, e la Beatificazione di don Bosco sarà la prima che avremo la consolazione di proclamare in faccia al mondo dopo la conclusione degli avvenimenti già da lui auspicati. Non resta che ringraziare ed ammirare. Quando abbiamo da fare con un Signore così fedele, con la Provvidenza così squisitamente ed elegantemente generosa nelle sue disposizioni, che cosa possiamo temere o che cosa non possiamo sperare, confidare, nella certezza di essere esauditi?

È con questi sentimenti che vi impartiamo la Benedizione Apostolica anche per rispondere alla filiale richiesta che ce ne è stata fatta. La impartiamo a tutti e singoli i presenti e a tutto ciò che ognuno di essi rappresenta: in modo tutto particolare alla grande famiglia di Don Bosco, a tutti i suoi figli e a tutte le sue figlie, a tutte le loro case ed istituti, tanto largamente diffusi in tutto il mondo, che ben può dirsi che per mezzo di loro a tutto il mondo giunga questa nostra stessa benedizione.

E poi una benedizione veramente paterna ed affettuosa è quella che diamo a tutta questa cara Armenia nostra, a tutti questi cari figli armeni, dovunque li abbia dispersi la bufera, la tempesta sanguinosa della guerra, una benedizione piena di desiderio paterno, pastorale, di vedere finalmente sollevati e consolati da tante loro pene e sacrifici e sangue, tanti diletteggianti figli, e di vedere altresì (come il venerabile martire ce ne dà sì bello auspicio) anche i dissidenti tornare all'ovile e realizzarsi, nel giorno che egli ha segnato, il voto e la profezia del divino Pastore, che si farà un solo ovile ed un solo pastore. Questa benedizione che diamo a tutta l'Armenia, vada innanzi tutto alla veneranda gerarchia, ai Vescovi, ai sacerdoti, dovunque essi siano insieme ai loro fedeli. Ed è una benedizione piena di paterna ammirazione e fierezza, quale si conviene a tutte quelle grandi e preziose cose che si ricordano nell'onore che oggi si tributa al santo martire Gaumida.

III. - Lettere Apostoliche con le quali si proclama Beato il Venerabile Don Bosco.

LITTERAE APOSTOLICAE

QUIBUS

VENERABILIS DEI FAMULUS IOANNES BOSCO

PRESBYTER SAECULARIS

ET SOCIETATIS A SANCTO FRANCISCO SALESIO

NEC NON FILIARUM SEU SORORUM BEATAE MARIAE AUXILIATRICIS

FUNDATOR

BEATUS RENUNTIATUR.

PIUS PP. XI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Mirabilis Deus in Sanctis suis, qui, dum vitam vivunt in terris, divinae provehendae gloriae atque aeternae hominum saluti comparandae suam operam navant; eisdemque *Deus Israël ipse dabit virtutem et fortitudinem* (Ps. 67, v. 36) ut, de nullis huius mundi difficultatibus adversisque hostibus pertimescentes, res sibi sanctas propositas consequi valeant. Quod pio Salesianorum conditori presbytero Ioanni Bosco bene atque feliciter evenit. Decimo septimo Kalendas Septembris anno MDCCCXV prope Castrumnovum Astense in parvo atque agresti vico Ioannes Bosco ex piissimis parentibus natus est ac postridie Sacro Fonte ablutus; at, mox patre orbatus, plenam difficultatibus pueritiam in patrio loco transegit. Mater, virtutibus insignis atque in exemplum adducenda educatrix, christianam catechesim docuit puerulum, qui iam a teneris unguiculis pietate, morum castitate atque indole suavi omnibus se praeditum ostendit. Acuto ingenio ac memoria tenaci ornatus adhuc puer quae a parcho vel a contionatoribus sacris audivisset mirabiliter repetebat aequalibus suis, quos iam tum quasi futura praecurrens, diebus festis ad ludos congregans, catholica religione erudire piisque ad Deum et Deiparam precibus expetebat. A presbytero cappellano patrii loci de primis litterarum elementis prius edoctus, postea Castrinovi, quod multa millia passuum aberat, demum Cherii scholas frequentavit; atque alumnum in exemplum adducendum continenter se praebuit, quamvis ad vitae necessitates sublevandas, tanquam agricola, operarius famulusque in onerosos labores multos quoque annos intenderet. Aetatis suae vicesimum annum agens clericalem habitum induit, seminariumque cherense archiepiscopale ingressus est, opera praesertim et consilio adiutus Beati Cafasso, quem postea continenti observantia atque amicitia prosecutus est. Eodem itaque in seminario fructuosam philosophiae ac theologiae operam dedit, ac postea, Sacerdotio iam auctus, in Conlegio ecclesiastico a Sancto Francisco Assisiensi, Augustae Taurinorum, theologiae moralis studio ac sacrae eloquentiae denuo atque amplius per triennium se tradidit. Anno tandem MDCCCXLI, in vigilia SS. mae Trinitatis presbyteratus ordine initiatus, Augustae Taurinorum, ad S. Francisci praefati silentio humiliterque primum Sacris operatus est; atque in

sequenti tantum Corporis Christi sollemnitate omnibus, qui adstantabant frequentissimi e vico patrio, maxime animo commotis, Castrinovi in templo piissime sollemni ritu Missam litavit. Presbyter novensilis summo animorum salutis studio et caritate magna quinque menses parochi adiutoris munere Castrinovi functus est; sed Spiritus Domini erat in illo atque eum ad amplio-rem excolendam vineae suae regionem provide vocabat. Ingressus enim Collegium ecclesiasticum taurinense S. Francisci Assisiatis, beato Cafasso moderatore ac duce, in sacerdotalia munera explenda in carceribus nosocomiisque, uberrimis exinde fructibus perceptis, toto animo incumbit; in confessionibus audiendis assiduus, quidquid ageret in sacro tribunali, quidquid loqueretur, ad animorum tantum salutem continenter intendit; Sanctum Salesium, iam sibi propositum in exemplum, secutus, suavitate ac patientia mirabili ad Deum peccatores trahere et ad poenitentiam reducere conatus est. Nihil praetermisit ad sanctos huiusmodi fines attingendos aptum; ut Germanorum militum confessiones exciperet theutonicam linguam de industria ac brevi tempore didicit; ut popularibus hominibusque rudibus ignarisque placeret, multa ac varia eruditione ornatus, ad scientiam apologeticam atque historiam suum peculiari modo ingenium contulit. Sed puerorum ac iuvenum, qui, omni educatione christiana destituti, in viis locisque publicis procul a Deo atque a semitis veritatis et iustitiae crescebant, iam tum impense sollicitudine angebatur. Per triennium propterea a festivitate Immaculatae Conceptionis anno MDCCCXLI, quos miris artibus et patientia ad se alliciebat pueros in ecclesiam taurinensem Sancti Francisci Assisiatis congregavit, ita ut inibi sua habuerit initia primum Oratorium quod Dei Famulus, humilitatis ac devotionis causa, a Sancto Francisco Salesio « Salesianum » nuncupabit. Mox cuiusvis generis difficultates frugifero operi vix inchoato, ut ipsum de medio tolleretur, adversantur. Sed erat hic digitus Dei! Primum quidem Oratorium, a sua prima sede translatum ad templum Sancti Martini, postea ad S. Petri in Vinculis, dein ad domum vocatam *della Moretta*, tandem an. MDCCCXVI mense Aprili in quoddam confugit aedificium regionis, tunc temporis suburbanae Taurinensis, quam *Valdocco* nuncupant. Ibi Dei Famulus, Dei ac Deiparae continenti manifestoque auxilio adiutus, res mirabiles explevit. Huiusmodi Oratorium, iugiter Sancto Francisco Salesio dicatum, eiusdemque fundatorem ac moderatorem Archiepiscopus Taurinensis opportunis privilegiis auxit, idemque Rex Carolus Albertus in fidem suam ac tutelam accepit. Brevi alia, simili forma, oratoria constituuntur; alterum Sancto Aloysio inscriptum an. MDCCCXLVII; tertium, post biennium, Angelo tutelari dicatum; aliquot alios post annos quartum titulo Sancti Iosephi; atque in iisdem Dei Famulus novam educandi pueros iuvenesque methodum, quam, a Sancto Philippo Nerio repetens, *praeventivam* vocabat, concepit atque efformavit. Adiuvente vero piissima ac forti matre, quam ex patria Augustam Taurinorum consulto ad se accessiverat, ut sibi esset auxilio in opere suo gerendo, prope Oratorium atque in ipsam suam domum pro adolescentibus derelictis tectoquo carentibus ac peculiari educatione christiana donandis primum an. MDCCCXLVII hospitium instituit, ex quo, tanquam e bono frugiferoque semine, innumerabilia Conlegia atque Instituta proveniunt, quae tum Presbyteri Salesiani tum Filiae Mariae Auxiliatricis moderantur. Nam ne opus, quod ad iuvenum emolumentum Dei Famulus conceperat, progressu temporis deficeret, auditis multorum consiliis et prae-

sertim Beati Iosephi Cafasso, suasore quoque, vivae vocis oraculo, De-
 cessore Nostro rec. mem. Pio Pp. IX, piam antea Societatem Presbytero-
 rum a Sancto Francisco Salesio ac deinceps Congregationem etiam Fi-
 liarum Mariae Auxiliatricis Dei Servus fundavit. Presbyterorum a Sancto
 Francisco Salesio Societatem, cuius iam anno MDCCCLVIII principia exsta-
 bant, in dies auctam Sacra Congregatio Episcoporum et Regularium, no-
 mine Apostolicae Sedis, anno MDCCCLXIV laudavit et commendavit, eidem
 statuto qua moderatore generali seu Rectore maiori ad vitam Dei Famulo,
 qui valde temporibus accommodatas conscripsit Regulas seu Constitu-
 tiones, quae anno millesimo octingentesimo septuagesimo quarto, post
 quinquenniū a generali confirmatione ipsius Piae Societatis, approbatione
 memoratae Sacrae Romanae Congregationis donatae fuere. Anno vero
 MDCCCLXXII Dei Famulus alterum Institutum Filiarum sive Sororum Beatae
 Mariae Auxiliatricis efformavit, quae, votis paupertatis, castitatis et obe-
 dientiae adstrictae, puellas more Salesianorum educandas curarent. Pro
 utriusque autem Institutionis Presbyterorum Sororumve firmitate ac dif-
 fusione Ioannes Bosco labores multos exantlavit, ardua quaeque alacri
 fortique animo aggressus est, et molesta plura atque ingrata patienter
 toleravit. Neque eidem haec sufficienti! Sed iugiter in salutem animorum
 intentus atque in laboribus impiger, incultis etiam gentibus, quae longe
 lateque positas ac ferme inhospitales orbis regiones inhabitant, Christiano
 veritatis lumine bonoque humanioris vitae excolendis, sacras quoque mis-
 sionariorum expeditiones ad extremam Americae Meridionalis partem misit,
 apto opportunoque praeterea sacerdotibus ad hoc instruendis Seminario
 Augustae Taurinorum constituto, quod vulgo *Valsalice* vocatur. Denique
 ut tantorum Dei Famuli inceptorum quodammodo recensio expleatur,
 memorare est institutiones tum Cooperatorum Salesianorum, qui res Sa-
 lesianas quoquo pacto adiuvent, tum operi Beatae Mariae Auxiliatricis
 ad vocationes ecclesiasticas provehendas, tum ecclesiarum, quas, stipe
 undique collecta, Dei Servus exaedificavit; quarum in numero hac Alma
 in Urbe Nostra paroeclialis basilica a Sacratissimo Corde Iesu in Castro
 Pretorio atque Augustae Taurinorum Sanctuarium Beatae Mariae Auxi-
 liatricis praecipue laudantur. Quae cuncta cum Dei Famulus non ad lucrum
 vel ad humanam laudem captandam, sed ad gloriam Dei tantum et ad ani-
 morum salutem procurandam suscepisset, prospero et felici exitu cumulavit.
 Usque ad obitum quidem mirabili constantia susceptos labores implevit;
 virtutibus omnibus in exemplum fulgens, nitida fide et christiana forti-
 tudine clarus, pietate in Deum ac Deiparam conspicuus, erga Romanum
 Pontificem et Apostolicam hanc Sedem acerbis temporibus observantis-
 simus fuit; continenti humilitate sui contemptor, paupertatis amantis-
 simus nil sibi quaerens, spiritu semper promptus in studio salutis animorum
 assiduus, in difficillimis negotiis, etiam pro Ecclesiae bono gerendis, pru-
 dentissimus, sobrius omnino a vitae commoditatibus abhorrens, non suis
 tantummodo alumnis sed omnibus etiam Christifidelibus talia facinora
 imitanda reliquit, ut vivus adhuc ab omnibus merito sanctus haberetur.
 Pridie Kalendas Februarii, anno millesimo octingentesimo octogesimo
 octavo piissime in Domino obdormivit. Mortales Ven. Dei Famuli exuviae
 primum in cubiculo, ubi animam ipse efflaverat, dein, sacerdotilibus ves-
 tibus tectae, in templo Sancti Francisci Salesii expositae sunt; eademque
 in ecclesia sollemne funus celebratum est, cui devotissime adstiterunt plus

quam centum millia civium, Episcopi pedemontani, canonici, parochi etiam e longinquis regionis oppidis, cum ingenti multitudine alumnorum e Seminariis, qui ex Galliae quoque atque Helvetiae dioecesibus ad funus confluerant. In Seminario Missionum Vallis Salicis Dei Servus in pace compositus est, ad eiusque tumulum frequens usque adhuc fit peregrinorum concursus, qui charismatum, quibus iam in vita mortali Dei Famulus erat donatus, nec non sanctitatis, qua enituerat, fama commoti sunt. At huiusmodi Ioannis Bosco sanctitatis fama nunquam deferbuit, quin etiam magis magisque in dies vivida effulsit. Quapropter penes Sacrorum Rituum Congregationem causa agitari coepta est de Beatorum coelitus honoribus ipsi Famulo Dei tribuendis, et Decessor Noster rec. mem. Pius Pp. X per decretum editum die xxrv mensis Iulii, anno mcmvii, Introductionis Causae Commissionem signavit. Probationibus dein legitime sumptis riteque expensis de virtutibus heroicis ipsius Servi Dei, Nos, sollemni decreto decimo Kalendas Martias anno millesimo nongentesimo vicesimo septimo edito, Venerabilis Dei Famuli Ioannis Bosco virtutes heroicum attigisse fastidium sancivimus. De miraculis postea, quae ipso intercedente patrata a Deo ferebantur, quaestione suscepta, rebus omnibus severissimo iudicio ponderatis, cum duo ex multis prodigiis, post eiusdem Dei Famuli funus relatis, plane vera atque explorata fuerint iudicata, Nos alio decreto, quarto decimo Kalendas Aprilis huius anni millesimi nongentesimi vicesimi noni edito, de eorum veritate constare suprema Nostra Auctoritate declaravimus. Cum igitur esset de gradu heroico virtutum ac de miraculis prolatum consilium, illud tantum supererat discutiendum, num Venerabilis Famulus Dei inter Beatos coelites tuto foret recensendus. Hoc dubium propositum est a dilecto filio Nostro Alexandro Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Verde, Causae Relatore in Comitibus generalibus coram Nobis habitis, die nona mensis Aprilis vertentis anni, omnesque qui aderant tam Cardinales, quam Sacrorum Rituum Consultores unanimi consensione affirmative responderunt. Nos tamen in re tanti momenti Nostram aperire mentem distulimus donec fervidis precibus a Patre luminum subsidium posceremus. Quod cum impense fecissemus, tandem die dominica tertia a gaudis paschalis huiusmet anni, Eucharistico Sacro rite litato, adstantibus Dilectis Filiis Nostris Camillo S. R. E. Cardinali Laurenti, Sacrorum Rituum Congregationis Praefecto, nec non Alexandro S. R. E. Cardinali Verde, Causae Ponenti, itemque dilectis filiis Angelo Mariani, Congregationis Rituum Secretario, et Carolo Salotti, Sanctae Fidei Promotore, ad sollemnem Venerabilis Dei Famuli Ioannis Bosco Beatificationem tuto procedi posse auctoritate Nostra pronuntiavimus. Quae cum ita sint, universae Presbyterorum a Sancto Francisco Salesio Societatis, itemque Sororum Congregationis Beatae Mariae Auxiliatricis, omniumque Cooperatorum atque alumnorum Salesianorum vota implentes, Auctoritate Nostra Apostolica, praesentium Litterarum tenore facultatem facimus ut Venerabilis Dei Servus Ioannes Bosco, presbyter saecularis taurinensis, *Beati* nomine in posterum nuncupetur; atque eius corpus ac lipsana, seu reliquiae, non tamen in sollemnibus supplicationibus deferendae, publicae fidelium venerationi proponantur; eiusque imagines radiis decorentur, Praeterea eadem Nostra Apostolica Auctoritate concedimus ut de illo recitetur Officium ac Missa celebretur, singulis annis de Communi Confessorum non Pontificum, cum orationibus propriis, per Nos adprobatis, iuxta Rubricas Missalis et

Breviarii Romani. Huiusmodi vero Officii recitationem, Missaeque celebrationem fieri dumtaxat concedimus in archidioecesi Taurinensi, in qua natus est Dei Famulus ac migravit ad Dominum; itemque in templis ac sacellis ubique terrarum sitis, quibus utuntur Societas Presbyterorum a S. Francisco Salesio et Congregatio Sororum seu Filiarum Beatae Mariae Virginis Auxiliatricis, ab omnibus fidelibus qui horas canonicas recitare teneantur et, quod ad Missas attinet, ab omnibus Sacerdotibus tam Saecularibus quam Regularibus ad ecclesias in quibus festum agitur convenientibus. Demum facultatem impertimur ut sollemnia Beatificationis Venerabilis Servi Dei Ioannis Bosco supradictis in templis celebrentur, diebus legitima auctoritate designandis, intra annum, servatis servandis, postquam eadem sollemnia in Patriarchali Vaticana Basilica peracta fuerint. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ac Decretis de non cultu editis ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut harum Litterarum exemplis etiam impressis, dummodo manu Secretarii enuntiatae Sacrorum Rituum Congregationis subscripta sint et sigillo Praefecti munita, eadem prorsus fides etiam in disceptationibus iudicialibus adhibeatur, quae Nostrae voluntatis significationi, hisce Litteris ostensis, haberetur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die II mensis Iunii anno MDCCCXXIX, Pontificatus Nostri octavo.

P. CARD. GASPARRI, *a Secretis Status.*

IV. - Devoto indirizzo di omaggio letto dal Rev.mo Don Filippo Rinaldi nella solenne Udienza che il Santo Padre Pio XI accordò il 3 giugno 1929 ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli Allievi, Ex-Allievi e Cooperatori Salesiani, convenuti in Roma per la solenne Beatificazione di Don Bosco.

Beatissimo Padre,

Tutta la Famiglia Salesiana è nella pienezza della gioia e dell'esultanza intorno al suo Padre Fondatore, che ieri la Santità Vostra ha innalzato all'onore degli altari, venerandone le Sacre Reliquie.

Al faustissimo memorando avvenimento accorse numerosa rappresentanza di Salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice, ex-allievi, cooperatori ed ammiratori del nuovo Beato, la quale ora ha con me la fortuna di trovarsi ai Piedi della S. V. per ripetere l'unanime consenso dell'affetto filiale della Famiglia Salesiana verso la Vostra Augusta Persona.

Essi vennero da tutte le contrade, anche dalle più remote ed inospitali missioni attratti dall'amore tenerissimo che fin dalla giovinezza hanno nutrito verso il Beato nostro Padre. Mi pare degna di essere messa in speciale rilievo la presenza dei pochi primissimi figli, testimoni oculari, poichè la stessa Santità Vostra « in una visione non breve, in una conversazione non momentanea » ha finalmente intuito il fascino con cui il Beato sapeva creare i suoi primi apostoli e lanciarli alla conquista delle anime. Ora questi venerandi decani della Famiglia Salesiana, che hanno veduto con i loro occhi e quasi palpato con le loro mani la santità di Don Bosco, son venuti

ad acclamare alla proclamazione ufficiale di questa santità paterna che è stata sempre la fiamma animatrice del loro apostolato.

Questo affetto verso il Padre, come si è sapientemente espressa la S. V., « continua a fare sì che egli non solo sia il Padre lontano, ma il Direttore di tutto, l'Autore sempre presente, sempre operante nella vitalità perenne dei suoi indirizzi, dei suoi metodi, e sopra tutto dei suoi esempi ».

Beatissimo Padre, se noi siamo andati avanti per più di 42 anni nella certezza confermata dagli avvenimenti che Don Bosco continuava ad essere il Direttore, l'Autore, il Padre dei Salesiani, ciò sarà ancora più, dacchè la S. V. con atto sovrano del Suo Apostolico potere ce l'ha presentato circonfuso dell'aureola dei Beati, quale modello e protettore della nostra vita spirituale e della nostra missione educativa.

Da parte nostra, coll'aiuto celeste, faremo del nostro meglio per non renderci indegni. « Con la sua calma sempre dominatrice, e sempre sovrana, e con il lavoro divenuto efficace preghiera » anche in noi il nostro Beato farà sì, che si continui degnamente il magnifico edificio dell'educazione cristiana della gioventù, da Lui intrapreso e fondato unicamente sulla carità benigna e paziente. Solo questa carità divina può educare, cioè edificare nelle tenere anime, patrimonio inalienabile della S. Chiesa, le virtù soprannaturali che creano la santità quaggiù in terra prima che brilli eternamente negli splendori dei santi. *Caritas aedificat!*

In questo proposito e in questa preghiera al Beato si compendia, Beatissimo Padre, tutta la nostra gratitudine, il grazie più vivo dei nostri cuori per la Vostra paterna benevolenza verso di noi, che siamo gli ultimi dei Vostri figli. Di questa Vostra benevolenza abbiamo luminose prove nelle commoventi allocuzioni intorno al Beato Giovanni Bosco e nella solenne Beatificazione di lui, che la S. V. ha voluto innestare, quasi gemma preziosa, nei festeggiamenti dell'Augusto Giubileo Sacerdotale.

Questa data, così cara al cuore della S. V. lo è pure per tutti i figli del Beato Don Bosco, i quali procurano di commemorarla degnamente dovunque, con la preghiera, con la carità e con l'azione. La numerosa rappresentanza della Famiglia Salesiana qui presente ai piedi della S. V. ne rende testimonianza, e per mezzo mio fa salire all'Augusto Vostro Trono gli auguri ed i voti più fervidi, che il Signore Vi conservi *ad multos annos* per il bene della Chiesa.

Infine quanti sono qui presenti fanno proprii i sentimenti di sudditanza, di devozione, di ossequio e di amore filiale del Beato Don Bosco verso il Vicario di Gesù Cristo, e serberanno indelebile ricordo di quest'ora soave e dell'ineffabile bontà della S. V. dalla quale attendono ancora una specialissima benedizione per sè, per i giovani affidati alle loro cure, per le opere di bene che devono compiere, e per quanti si sono raccomandati ad essi per avere una benedizione particolare del Santo Padre.

Benediteci dunque ancora una volta Beatissimo Padre, e teneteci sempre per i vostri più umili figli, affezionatissimi alla Vostra Sacra Persona e pronti ognora ad ogni Vostro cenno o desiderio.

V. - Discorso pronunciato dal Santo Padre Pio XI nella solenne Udienda predetta.

« Sia lodato Gesù Cristo » — comincia con alta voce il S. Padre, e dopo che tutto l'uditorio ha risposto: « Sempre sia lodato », continua: « Ore belle,

solenni, gloriose, questo ambiente, questo, che ben può dirsi famoso in tutto il mondo, Cortile di S. Damaso ne ha vedute, anche a non contare se non quelle alle quali la divina Bontà ha voluto concederCi che Noi assistessimo, soprattutto nell'Anno Santo, ed ancora in altre circostanze. Ma rare volte Ci è avvenuto di vedere e di contemplare quello che oggi vediamo e contempliamo, una tale, una così grande, così fitta folla di eletti figli del Papa e della Chiesa, tanta gloria e tanta gioia di carità vera, tanto entusiasmo di filiale pietà, tante dimostrazioni di fede, di vero amore alla Santa Chiesa, a questa antica Santa Romana Chiesa, Madre di tutte le chiese e al Vicario di Cristo, Padre delle anime, Padre comune di tutti i credenti. E tutto questo nel nome già tanto illustre e glorioso in tutto il mondo, nel nome di don Giovanni Bosco, ora nel nome e nella gloria non solo terrena e mondiale, ma celestiale ed eterna, nel nome e nella gloria del Beato don Giovanni Bosco (*applausi*).

Voi sapete, sanno forse quasi tutti i presenti, con quanta partecipazione di cuore, di tutta l'anima Noi dividiamo la vostra gioia e la vostra esultanza perchè anche Noi (lo abbiamo tante volte e sempre con tanta consolazione ripetuto) siamo non solo tra gli ammiratori di don Bosco, ma siamo stati ancora per grande grazia di Dio, tra i suoi conoscitori personali, tra quelli che ebbero da lui stesso vivi e paterni segni di benevolenza e saremmo per dire di paterna amicizia, come poteva esservi tra un veterano glorioso del sacerdozio e dell'apostolato cattolico ed un giovane sacerdote, giovane allora e, come ben sapete, ora invecchiato, che voi stessi venite a consolare con queste vostre dimostrazioni di filiale pietà (*applausi vivissimi*).

Ve ne ringraziamo, diletteggissimi figli, e sappiamo che voi avete partecipato al Nostro Giubileo Sacerdotale in modo infinitamente più importante che con i vostri graditi applausi, con la vostra preghiera cioè, della quale vi rendiamo particolari grazie. Siamo particolarmente lieti, in questo richiamo di vecchie memorie, di vedere intorno a Noi quei veterani degli alunni salesiani, quegli operai delle prime ore, di quelle prime ore che sono sempre le più difficili e le più ardue quando si tratta di aprire solchi, di strappare a terre ancora inesplorate il primo frutto e inaugurarne la coltivazione; onore a voi antichi soldati dell'istituzione salesiana, a voi primi compagni del Beato Giovanni Bosco!

E ben venuti tutti voi che siete accorsi da tutte le parti del mondo a rendere più gloriose e grandiose le primizie di venerazione, al vostro, anzi al Nostro glorioso Beato. Noi, per grazia di Dio, l'abbiamo potuto elevare come segno alle genti, all'onore degli altari. Voi da tutte le genti siete venuti a rendergli tributo, raramente così universale nell'attualità della Beatificazione, nella gloria così splendida di S. Pietro in Vaticano. E voi non solo Ci avete fatto più vivamente gustare, con la vostra presenza questa elevazione agli onori dell'altare, ma Ci avete fatto anche più vivamente sentire e gustare quella universale paternità che la divina Provvidenza volle nella sua divina bontà e negli arcani suoi imperscrutabili, affidare al Nostro povero cuore. Mai come in questi momenti nei quali vediamo intorno a noi anime così ferventi di carità cristiana come le vostre, anime venute da tutte le parti del mondo, mai come in questi momenti sentiamo di essere veramente il Padre di tutti i credenti, di tutta la grande famiglia cattolica che voi rappresentate così veramente, così grandiosamente, così degnamente, che già sarebbe in questa sola vostra presenza una testimonianza eloquen-

tissima dei meriti del Beato Giovanni Bosco e della fecondità e preziosità dell'opera sua.

Quando pensiamo che voi, salesiani e salesiane, allievi ed allieve, ex allievi e cooperatori, Vescovi, prelati, Cardinali, non siete che una rappresentanza, una debole rappresentanza dei tanti e tanti che in ispirito, come una grande apocalittica visione vediamo dietro a voi, sopra voi, insieme con voi, l'animo Nostro è veramente rapito di ammirazione e di esultanza. Quanti sono i figli di Don Bosco e coloro che partecipano dell'opera sua? Anche solo a contarli nel momento presente, sono a migliaia e migliaia: i Salesiani da otto a nove mila, le brave Figlie di Maria Ausiliatrice da sette ad otto mila. E quanti sono gli allievi salesiani? Non risponderemo a quest'ultima domanda che con la risposta del vostro stesso Superiore maggiore il quale, domandandogli Noi se potesse darci almeno con una globale approssimazione il totale degli alunni salesiani in questo momento, modestamente ci rispondeva che non lo sapeva e non poteva darcelo. Ecco una bella testimonianza di modestia, ed ecco ancora, lasciateci dire, una superba affermazione (*applausi vivissimi*), perchè in sostanza il buon padre voleva dire che essi sono tanti che neanche sappiamo quanti siano.

Ci congratuliamo con voi, dilette figli, in qualunque posto, in qualunque ufficio, in qualunque anche più umile grado vi troviate di questa grande famiglia, di questo grande esercito, di questa grande vera armata del bene e della verità. Quando si pensa che cosa è il valore di un'anima sola, quando si pensa che immenso tesoro è una sola educazione cristiana, una educazione cristiana come don Bosco l'intendeva, cioè profondamente, completamente, squisitamente cristiana e cattolica; quando si pensi a questo tesoro moltiplicato per dei moltiplicatori così grandi, è veramente una esaltazione di gioia e di gratitudine verso Dio che sa suscitare così grandi le opere sue e sa mantenerle vive in questo mondo, in questo misero mondo, in cui è pur sempre così pertinace la lotta del male contro il bene, contro la verità cristiana.

Ci rallegriamo con tutti e ciascuno di voi, o dilette figli, con tutta la grande famiglia salesiana, e troviamo in questa rassegna, in questa consolante constatazione di un passato così fecondo di bene, la sicurezza più solida per un avvenire sempre più splendido, sempre più ricco di spirituali tesori, tesori di gloria di Dio, tesori di consolidamento ed estensione del Regno di Cristo, tesori di salvezza e di santificazione delle anime, tesori di onore e gloria per la Santa Chiesa Sposa di Gesù Cristo. Non potremmo farvi, dilette figli, altro nè più paternamente amorevole augurio di questo, nel momento in cui l'opera vostra si illumina di riflessi così belli, così ammirevoli, così gloriosi di luce divina, mentre abbiamo potuto per grande misericordia di Dio innalzare il vostro e Nostro Beato don Bosco agli onori dell'altare e sollevare il lembo del velo d'oro che ci nasconde gli splendori del Cielo, cercando di mostrare in qualche modo, anche visibilmente qui sulla terra, qualche cosa della grande gloria che lo circonda lassù, giusto premio ai suoi immensi meriti.

Alla gloria celeste deve corrispondere la gloria terrestre e voi siete venuti appunto per stabilire questa corrispondenza con l'espressione di quella mondiale venerazione per la quale centinaia di migliaia di anime hanno dovunque pregato e venerato con voi il Beato don Bosco. Ma voi dovete ancora pensare che la gloria più vera del Beato don Bosco su questa terra

è nelle vostre mani e dipende da voi. Non è parola Nostra quella che Noi ora pronunciamo, ma è parola di Dio: *Gloria patris filii sapientes*, il vostro padre sarà glorificato con la gloria più bella che anche umanamente gli può arridere, se voi sarete i figli sapienti di tanto padre; se saprete come ora, anzi sempre più e sempre meglio intendere lo spirito suo e dell'opera sua, se saprete sempre meglio continuarla, precisamente come egli voleva, senza misurare il lavoro (ricordiamo quello che egli stesso diceva, gloriosa divisa: Chi non sa lavorare non è salesiano) senza misurare (Ci sembra ancora di vederlo con gli occhi Nostri) la dedizione, anzi l'abdicazione intera di tutto quanto riguardava la propria persona ad ogni cosa che potesse contribuire al bene delle anime. E ricordiamo Noi stessi le belle parole che egli stesso, guardando all'avvenire con geniale intuizione, Ci diceva allorchè Ci congratulavamo con lui per aver visto tante belle cose nelle sue case, nelle sue officine, nelle sue scuole. E badate che neanche si trattava del bene in se stesso, ma semplicemente dell'attezzatura del bene, nella quale egli procedeva con sicurezza di felicissima ispirazione. Alle Nostre congratulazioni egli che, come ben sapete, quando parlava di se stesso usava sempre la terza persona, rispondeva: « Quando si tratta di qualche cosa che riguarda la grande causa del bene, don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso ».

Questa parola che abbiamo raccolta un giorno dalle labbra del padre vostro, dilettissimi figli, pensiamo di lasciarvela come ricordo, come frutto, come proposito di lavoro, come la più bella conclusione di quest'ora magnifica che Ci avete procurato. Quando si tratta del bene, della verità, dell'onore di Dio e della Chiesa, del Regno di Gesù Cristo, della salvezza delle anime, sempre all'avanguardia del progresso! Sarà questa la vostra parola d'ordine, sarà l'eccitamento continuo a procedere sempre più animosamente per quelle belle vie alle quali vi avviano la parola, l'esortazione, l'esempio ed ora l'intercessione del Beato Giovanni Bosco.

E in questa magnifica visione del passato e previsione dell'avvenire che vi impartiamo l'Apostolica Benedizione, tutte quelle benedizioni che siete venuti a chiedere al vostro Padre in un momento così bello; tutte quelle benedizioni che per ciascuna delle sue famiglie Ci ha domandato il vostro felicissimo interprete; tutte quelle benedizioni che in questo momento a voi, a tutti e a ciascuno, giovani e non più giovani, impartiamo di tutto cuore, insieme a tutti quelli e a tutto quello, care cose, care persone, istituzioni, opere, aspirazioni, case, collegi, missioni, che ciascuno di voi porta nel pensiero e nel cuore e desidera che sia con sè benedetto. Su tutto questo scenda le paterna Nostra benedizione e rimanga per sempre ».

VI. - Decreto della S. C. dei Riti, col quale si concede di poter celebrare entro l'anno, dal giorno della Beatificazione, un Triduo o un Ottavario solenne nelle chiese o principali oratorii della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oppure, col consenso del rispettivo Ordinario del luogo, nelle chiese pubbliche, specialmente parrocchiali, quando le chiese od oratorii dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice siano ritenute insufficienti a contenere il concorso del popolo.

TAURINEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

JOANNIS BOSCO

SACERDOTIS FUNDATORIS PIAE SOCIETATIS SALESIANAE

ET INSTITUTI FILIARUM MARIAE AUXILIATRICIS.

Quum auspicata dies immineat sollemnis Beatificationis Venerabilis Servi Dei Joannis Bosco sacerdotis fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum B. Mariae Virginis Auxiliatricis, siquidem jam evulgatum sit decretum Sacrae Rituum Congregationis super Tuto procedendi ad eandem Beatificationem, Rev.mus Dominus Franciscus Tomasetti ipsius Piae Societatis Salesianae Procurator generalis et huius Causae Postulator Sanctissimum Dominum nostrum Pium Papam XI supplicibus votis deprecatus est, ut privilegia et indulgentias quae pro triduanis festivitibus elargiri solent in honorem novensilium Beatorum intra annum peragendis, impertire dignaretur etiam pro Venerabili Servo Dei Ioanne Bosco postquam eidem veneratio rite indulta fuerit. Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter ab Ipso Sanctissimo Domino Nostro tributarum, benigne annuit pro gratia iuxta petita cum facultate celebrandi triduanas festivitates in honorem Venerabilis Joannis Bosco non solum in Ecclesiis seu Oratoriis praecipuis utriusque Instituti sed etiam ubi Ecclesia aut Oratoria minus ampla sint pro adstantium concursu, in Ecclesiis publicis praesertim parochialibus de consensu respectivi Ordinarii loci, servata tamen Instructione Sacrae Rituum Congregationis huic Rescripto adiecta. Valituro praesenti Indulto pro triduanis festivitibus intra annum a die sollemnis Beatificationis in Basilica Vaticana peractae computandum. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 22 Maii 1929.

C. CARD. LAURENTI

L. S.

S. R. C. Praefectus.

ANGELUS MARIANI, S. R. C. Secretarius

VII. - Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti sopra i privilegi, che si sogliono concedere dal Sommo Pontifice per il triduo od Ottavario solenne sopra detto.

INSTRUCTIO

SACRORUM RITUUM CONGREGATIONIS SUPER PRIVILEGIIS

QUAE IN TRIDUO VEL OCTIDUO SOLEMNITER CELEBRANDO INTRA ANNUM
A BEATIFICATIONE VEL CANONIZATIONE PER RESCRIPTUM SACRAE
IPIUS CONGREGATIONIS A SUMMO PONTIFICE CONCEDI SOLENT.

I. In solemnibus, sive triduanis sive octiduanis, quae in honorem aliquis Sancti vel Beati celebrari permittuntur, Missae omnes ob peculiarem celebritatem dicantur cum *Gloria* et *Credo*, et cum Evangelio S. Ioannis in fine, nisi legendum sit aliud Evangelium iuxta rubricas.

II. Missa solennis seu cantata, ubi altera Missa de Officio currenti celebretur, dicatur cum unica Oratione; secus fiant tantummodo commemorationes de duplici secundae classis et omnes aliae quae in duplicibus primae classis permittuntur. Missae vero lectae dicantur cum omnibus commemorationibus occurrentibus, sed orationibus de tempore et collectis exclusis. Quoad Praefationem serventur Rubricae Missalis ac Decretae.

III. Missam cantatam impediunt tantum Duplicia primae classis, eiusdemque classis Dominicae, nec non Feriae, Vigiliae et Octavae privilegiatae, quae praefata Duplicia secundae classis, et eiusdem classis Dominicae, nec non Feriae, Vigiliae atque octavae quae eiusmodi Duplicia primae et secundae classis item excludant. In his autem casibus impediti, Missae dicendae sunt de occurrente Festo, vel Dominica, aliisque diebus ut supra privilegiatis, prouti ritus diei postulat, cum commemoratione de Sancto vel Beato et quidem sub unica conclusione cum prima Oratione. Haec tamen commemoratio omittatur, si occurrat Duplex primae classis Domini primum universalis Ecclesiae, praeterquam Feriae II et III Paschatis et Pentecostes, in quibus ea permittitur.

IV. In Ecclesiis, ubi adest onus celebrandi Missam quamlibet Conventualem, eiusmodi Missa nunquam omittenda erit.

V. Si Pontificalia Missarum de Sancto vel Beato ad thronum fiant, haud Tertia canenda erit, Episcopo paramenta sumente, sed Hora Nona: quae tamen Hora de ipso Sancto vel Beato semper erit, eaque, ad implendam divini Officii obligationem, substitui non poterit Horae Nonae de die currenti.

VI. Quamvis Missae omnes, vel privatae tantum, impediri possint, semper nihilominus secundas Vesperas de Sancto vel Beato solemniores facere licebit absque ulla commemoratione, quae Vesperae tamen de novo Sancto vel Beato pro satisfactione inservire non poterunt.

VII. Aliae functiones ecclesiasticae, praeter recensitas de Ordinarii consensu, semper habere locum poterunt, uti Homilia inter Missarum sollemnia, vel vespere Oratio panegyrica, analogae in honorem Sancti vel Beati fundendae preces, et maxime solennis cum Venerabili Benedictio.

Postremo vero tridui vel octidui die Hymnus *Te Deum* cum versiculis *Benedicamus Patrem...*, *Benedictus es...*, *Domine, exaudi...*, *Dominus vobiscum...* et oratione *Deus, cuius misericordiae...* cum sua conclusione nunquam omittetur ante *Tantum ergo...* et orationem de SS.mo Sacramento.

VIII. Ad venerationem autem et pietatem in novensiles Sanctos vel Beatos impensius fovendam, Sanctitas Sua, thesauros Ecclesiae aperiens, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus qui, vere poenitentes, confessi ac Sacra Synaxi refecti, ecclesias vel oratoria publica, in quibus praedicta triduana vel octiduana solemnia peragentur, visitaverint, ibique iuxta mentem eiusdem Sanctitatis Suae per aliquod temporis spatium pias ad Deum preces fuderint, indulgentiam plenariam in forma Ecclesiae consueta, semel lucrandam, applicabilem quoque animabus igne piaculari detentis benigne concedit: iis vero qui, corde saltem contrito, durante tempore enunciato, ipsas ecclesias vel oratoria publica inviserint, atque in eis uti supra oraverint, indulgentiam partialem centum dierum semel unoquoque die acquirendam, applicabilem pari modo animabus in purgatorio existentibus, indulget.

Ex Secretaria Sacrorum Rituum Congregationis, die 22 Maii 1929.

IX. In tutti è ancor viva la memoria cara di *D. Barberis Giulio*, di *D. Piscetta Luigi* e di *D. Conelli Arturo* che tanto hanno lavorato per il bene della nostra Congregazione. Il Rev.mo Sig. D. Rinaldi vorrebbe che il ricordo delle loro virtù si perpetuasse in mezzo a noi mediante un'accurata biografia. A questo fine prega quindi i carissimi confratelli di stendere i loro ricordi e di raccogliere quelle notizie che potessero servire allo scopo e inviarli quanto prima a Don Gusmano, Segretario del Capitolo Superiore, che coordinate le trasmetterà agli incaricati della biografia.

